Book

***1-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/1-image\_bw.png***Era una giornata fredda e luminosa di aprile e gli orologi  
segnavano le tredici. Calcando bene il mento contro il pet-  
to per ripararsi dal ventaccio, Winston Smith s’infilò in fret-  
ta nel Caseggiato della Vittoria attraverso la porta a vetri,  
non abbastanza in fretta però da impedire che un mulinel-  
lo di polvere grossa entrasse insieme a lui.  
Il corridoio puzzava di cavolo bollito e di vecchi zerbi-  
ni. All’altro capo era attaccato un manifesto a colori, trop-  
po grande per stare all’interno. Raffigurava una faccia enor-  
me, larga più di un metro: la faccia di un uomo di circa  
quarantacinque anni, con grossi baffi neri e tratti rozzi ma  
gradevoli. Winston si diresse verso le scale. Inutile provare  
l'ascensore. Anche quando le cose andavano meglio, fun-  
zionava di rado, e ormai nelle ore diurne tagliavano l’elet-  
tricità. Con quel genere di restrizioni ci si preparava alla  
Settimana dell’Odio. L'appartamento si trovava in cima  
alla settima rampa di scale, e Winston, che aveva trentano-  
ve anni e un’ulcera varicosa sopra la caviglia destra, saliva  
con lentezza, costretto a fermarsi parecchie volte per ripo-  
sare. Su ogni pianerottolo, di fronte al pozzo dell'ascensore,  
l'enorme faccia scrutava dalla parete. Era una di quelle im-  
magini che ti seguono con gli occhi. IL GRANDE FRATELLO  
TI STA GUARDANDO, diceva la scritta sottostante.  
Nell’appartamento una voce pastosa elencava le cifre della  
produzione di ghisa grezza. Veniva da una placca di metal-  
***2-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/2-image\_bw.png***lo oblunga, una sorta di specchio opacizzato, inserita Nella  
parete di destra. Winston girò un interruttore e la voce per-  
se d’intensità, ma le parole si capivano. L'aggeggio (lo chia-  
mavano teleschermo) si poteva regolare ma non Spegnere.  
Winston arrivò alla finestra: era una figura piccola, fragile,  
tanto più esile nella tuta blu, l'uniforme del Partito. I capel-  
li erano molto chiari, la faccia sanguigna per natura, la pelle  
indurita dal sapone cattivo, dal rasoio poco tagliente e dal  
freddo dell'inverno appena finito.  
Là fuori, anche attraverso i vetri chiusi, il mondo appa-  
riva freddo. In strada piccoli vortici di vento sollevavano  
spirali di polvere e di carta straccia, e sebbene splendes-  
se il sole e il cielo fosse di un azzurro anche troppo inten-  
So, era come se niente avesse più colore, tranne i manife-  
sti affissi dappertutto. La faccia dai baffi neri ti scrutava  
dall’alto in ogni angolo. Ce n’era una proprio sulla casa  
vicina. IL GRANDE FRATELLO TI STA GUARDANDO, dice-  
va la scritta, mentre gli occhi scuri si piantavano in quel-  
li di Winston. Al piano terreno un altro manifesto con un  
angolo strappato sventolava a intermittenza, coprendo e  
scoprendo una sola parola, socING. In lontananza tra i tet-  
ti calò un elicottero, per un attimo restò sospeso come un  
moscone e poi sfrecciò via di nuovo con una curva. Era una  
pattuglia di polizia, che spiava la gente attraverso le fine-  
stre. Le pattuglie, a ogni modo, non avevano importanza.  
Solo la Polizia del Pensiero aveva importanza.  
Alle spalle di Winston la voce del teleschermo continua-  
va a blaterare di ghisa grezza e del compimento del Nono  
Piano Triennale. Il teleschermo riceveva e trasmetteva. Qua-  
lunque suono di Winston che non fosse il minimo SUSSUITO  
veniva registrato. Inoltre, finché lui rimaneva nel campo vi-  
suale della placca di metallo, poteva essere Visto e udito. Na-  
turalmente non c’era modo di sapere in quale preciso istante  
ti stessero guardando. Potevi solo speculare sulla frequenza !  
e sul sistema con cui la Polizia del Pensiero si collegava a un 1  
certo cavo. Non era nemmeno da escludere che guardasse- ;  
ro tutti di continuo. Ma, comunque fosse, potevano entr  
   
***3-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/3-image\_bw.png***ten  
Nifa.  
ice.  
16]-  
O e  
et-  
un  
nel tuo cavo a loro piacimento. Dovevi vivere, anzi, vivevi  
— per una consuetudine che diventava istinto — con la con-  
sapevolezza che ogni tuo rumore era a scoltato e, se non era  
buio, osservavano ogni tuo movimento.  
Winston dava la schiena al teleschermo. Si era più sicu-  
ri così, sebbene + lui ne era certo — anche una schiena pos-  
sa dire tanto. A un chilometro di distanza il Ministero del-  
la Verità, dove lavorava, torreggiava immenso e bianco sul  
paesaggio sudicio. Ecco, pensò con un vago disgusto — que-  
sta era Londra, città principale di Pista d’Atterraggio Uno,  
la terza provincia più popolosa dell'Oceania. Si sforzò di  
ricordare, frugando tra le memorie d’infanzia, se Londra  
fosse sempre stata così. C'erano sempre state queste infi-  
late di putride case ottocentesche, puntellate ai lati da tra-  
vi di legno, con finestre di cartone, tetti di ferro ondulato,  
assurdi muri di recinzione cascanti da ogni parte? E i po-  
sti bombardati dove la polvere dei calcinacci vorticava per  
l’aria e l’epilobio cavalcava mucchi di macerie; e i punti in  
cui le bombe avevano aperto vuoti più estesi ed erano sorte  
oscene colonie di abitacoli in legno simili a pollai? Inutile,  
non riusciva a ricordare: della sua infanzia non rimaneva  
nulla se non una serie di quadri abbaglianti che appariva-  
no contro il vuoto, per lo più incomprensibili.  
Il Ministero della Verità — Miniver in Novalingua — ap-  
pariva spaventosamente diverso da qualunque altro ogget-  
to. Era un'enorme struttura piramidale di cemento bianco,  
scintillante, che saliva nel cielo, terrazza dopo terrazza, per  
trecento metri. Da dove si trovava Winston si riuscivano a  
leggere, rilevati in eleganti caratteri sul biancore della fac-  
ciata, i tre dogmi del Partito:  
LA GUERRA È PACE -  
LA LIBERTÀ È SCHIAVITÙ  
L'IGNORANZA È FORZA  
Il Ministero della Verità aveva, a quanto si diceva, tre-  
mila stanze ai piani superiori e altrettante estensioni nel  
seminterrato. Sparsi per Londra si trovavano solo altri tre  
***4-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/4-image\_bw.png***   
   
   
   
   
   
   
   
   
   
Palazzi di aspetto © grandezza paragonabili. Rimpiccioli-  
Vano l'architettura circostante in modo così completo che  
dal tetto del Caseggiato della Vittoria li potevi vedere tut-  
ti e quattro in una volta. Ospitavano i quattro Ministeri in  
cui era suddiviso l’intero apparato governativo. Il Mini-  
stero della Verità, che sovrintendeva all'informazione, allo  
spettacolo, all’istruzione e alle arti. Il Ministero della Pace,  
che sovrintendeva alla guerra. ll Ministero dell’A more, che  
salvaguardava la legge e l'ordine. E il Ministero dell’Ab-  
bondanza, responsabile dell'economia. In Novalingua: Mi-  
niver, Minipax, Minamor e Minabbon.  
Il Ministero dell'Amore metteva paura. Non aveva nean-  
che una finestra. Winston non era mai stato nel Ministero  
dell'Amore, e si era anzi sempre tenuto ad almeno mezzo  
chilometro di distanza. Non era possibile entrarci se non  
per faccende ufficiali, e allora ti spingevi in un labirinto di  
filo spinato, porte d'’acciaio e nidi di mitragliatrici. Perfi-  
no per le strade che portavano alle barriere esterne si aggi-  
ravano guardie con facce da scimmioni, in uniforme nera,  
armate di manganello.  
Winston si voltò di scatto. Aveva composto il viso nell’e-  
spressione di quieto ottimismo che era preferibile esibire di  
fronte al teleschermo. Attraversò la stanza ed entrò nella  
minuscola cucina. Andandosene dal Ministero a quest'ora,  
si perdeva il pranzo della mensa, e sapeva bene che in cu-  
cina non c’era nulla da mangiare tranne un pezzo di pane  
scuro che bisognava tenere da parte per la prima colazione  
dell’indomani. Tirò giù dal ripiano una bottiglia di liquido  
incolore con una semplice etichetta bianca che diceva GIN  
VITTORIA. Aveva un odore nauseante e oleoso, come l’al-  
col di riso cinese. Winston ne versò abbastanza da riempi-  
re una tazza da tè, si fece coraggio e buttò giù tutto come  
una dose di medicina. o)  
All’istante la faccia gli diventò paonazza e gli occhi gli si.  
riempirono di lacrime. Quella roba aveva la potenza dell’a- j  
cido nitrico, e per di più, mentre la ingoiavi, era come se j  
una mazza ti colpisse la nuca. Un attimo dopo, comunquagi  
***5-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/5-image\_bw.png***il bruciore di stomaco si acquietava e il mondo comincia-  
va ad apparire meno triste. Prese una sigaretta da un pac-  
chetto sgualcito con la scritta SIGARETTE VITTORIA, e per  
sbaglio la tenne capovolta, rovesciando il tabacco sul pa-  
vimento. Con quella successiva non ripeté l'errore. Tornò  
nel soggiorno e si sedette al piccolo tavolo a sinistra del te-  
leschermo. Dal cassetto tirò fuori una penna, una boccetta  
d'inchiostro e un quadernone nuovo, con la copertina mar-  
morizzata e il retro rosso.  
Per qualche ragione il teleschermo del soggiorno aveva  
una collocazione inconsueta. Anziché trovarsi, com'era la  
norma, sulla parete di fondo, da dove avrebbe controllato  
l’intera stanza, era sulla parete più lunga, di fronte alla fi-  
nestra. Di fianco c’era una piccola rientranza in cui Win-  
ston adesso sedeva, probabilmente pensata per accogliere  
una libreria quando avevano costruito gli appartamenti. Se-  
dendo nella rientranza e tenendosi attaccato al muro, Win-  
ston poteva sottrarsi al raggio del teleschermo, almeno vi-  
sivamente. Certo, era ancora udibile, ma finché restava in  
quella posizione non era visibile. L'idea di fare quello che  
stava per fare gli era venuta in parte proprio per la strana  
topografia della stanza.  
Ma gli era venuta anche per il quaderno che aveva appe-  
na tirato fuori dal cassetto. Era un quaderno di particola-  
re valore. Saranno stati almeno quarant'anni che quel tipo  
di carta liscia color crema, ora un po’ ingiallita dal tem-  
po, non si produceva più. Comunque, si capiva che il qua-  
derno era assai più vecchio. L'aveva visto nella vetrina di  
una sciatta botteguccia di robivecchi, in un brutto quartie-  
re (adesso non ricordava esattamente quale), e aveva subi-  
to provato l’irresistibile desiderio di possederlo. I membri  
del Partito avevano il divieto di andare nei negozi normali  
(‘fare affari nel mercato libero”, come si diceva), ma la re-  
gola non era così rigida, perché vari articoli, per esempio i  
lacci delle scarpe e le lamette da barba, si potevano trovare  
solo lì. Aveva dato una rapida occhiata alla strada, da una  
parte e dall'altra, e poi si era infilato nel negozietto e ave-  
***6-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/6-image\_bw.png***va comprato il quaderno per due dollari e cinquanta cen-  
tesimi. Allora non sapeva bene per quale ragione lo voles.  
se. Sentendosi in colpa, se l'era portato a casa nella cartella.  
Anche se non c’era scritto niente, con un articolo del gene-  
re ci si comprometteva.  
Iniziava un diario, ecco quel che stava per fare. Di per sé  
non era illegale (niente lo era, dal momento che non esiste-  
vano più leggi), ma, se lo avessero scoperto, era praticamen-  
te certo che lo avrebbero messo a morte, o almeno condan-  
nato a venticinque anni di lavori forzati. Winston applicò  
un pennino all’asticciola e lo ripulì tra le labbra. La pen-  
na era uno strumento arcaico, usato di rado anche per fir-  
mare, e lui se ne era procurata una di nascosto e non senza  
difficoltà, semplicemente perché sentiva che la bella carta  
color crema meritava di ricevere la scrittura di un vero pen-  
nino più che i graffi di una punta inchiostrata. In effetti non  
era abituato a scrivere a mano. A parte qualche rapido ap-  
punto, in genere dettavi qualunque cosa al parlascrivi, ma  
in questo caso non era proprio possibile. Immerse la pen-  
na nell’inchiostro e poi esitò per un attimo. Si sentì percor-  
rere da un tremito profondo. Lasciare segni su quella car-  
ta era il gesto decisivo. In caratteri piccoli e incerti scrisse:  
4 aprile 1984  
Si abbandonò sulla sedia, assalito da un senso di com-  
pleto smarrimento. Prima di tutto non era affatto certo che  
l’anno fosse il 1984. Sì, la data doveva essere quella, più o  
meno, perché era abbastanza sicuro di avere trentanove anni,  
e credeva di essere nato nel 1944 o nel 1945. Ma ormai non  
c’era data che non si potesse spostare di uno o due anni. i  
Per chi scriveva quel diario? gli venne da domandarsi.  
Per il futuro, per chi verrà un giorno. Si soffermò sulla data  
dubbia che aveva scritto, e poi andò a sbattere contro la pa-  
rola novalinguese BIPENSARE. Per la prima volta capì l’e-  
normità di quel che aveva intrapreso. Come potevi comu-  
nicare con il futuro? La cosa era per sua natura impossibile.  
O il futuro assomiglierà al presente, nel qual caso non lo  
10  
***7-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/7-image\_bw.png***ascolterà; o sarà diverso, e allora il suo triste caso non avrà  
alcun significato.  
Per un po rimase lì a contemplare la carta, istupidito.  
Il teleschermo adesso trasmetteva una stridula musica mi-  
litare. Curioso: gli pareva non solo di aver perso la capaci-  
tà di esprimersi, ma di aver pure dimenticato che cosa in-  
tendesse dire inizialmente. Per settimane si era preparato a  
quel momento, e non gli era mai passato per la testa che gli  
sarebbe servito ben più che il coraggio. La scrittura, quella,  
sarebbe stata facile. Non doveva far altro che trasferire sul-  
la carta l’interminabile, infaticabile monologo che gli attra-  
versava il cervello da anni. In quel momento, però, anche  
il monologo si era dissolto. Inoltre l’ulcera varicosa aveva  
cominciato a prudere in modo fastidioso. Non osava grat-  
tare, sapendo che così l'avrebbe solo infiammata. I secondi  
passavano. Avvertiva solo il vuoto della pagina, il prurito  
della caviglia, il frastuono della musica e la leggera ebrez-  
za che gli dava il gin.  
All'improvviso si mise a scrivere in preda al panico, senza  
aver chiaro che cosa stesse buttando giù. La sua grafia mi-  
nuta e infantile vagava per la pagina, tralasciando le maiu-  
scole e poi anche i punti fermi:  
4 aprile 1984. Ieri sera al cinema. Tutti film di guerra. Uno  
molto bello uno di una nave di rifugiati sotto le bombe in  
qualche punto del Mediterraneo. Il pubblico molto divertito  
dalle inquadrature di un ciccione che cercava di allontanar-  
si a nuoto inseguito da un elicottero, prima lo vedevi sguaz-  
zare nell'acqua come una focena, poi lo vedevi attraverso  
il mirino degli elicotteri, poi era pieno di buchi e il mare in-  
torno diventava rosa e lui affondava all'improvviso come se  
i buchi avessero assorbito l’acqua, il pubblico gridava e ri-  
deva mentre lui affondava. poi vedevi una scialuppa di sal-  
vataggio piena di bambini, e un elicottero sopra. c'era una  
donna di mezza età forse un’ebrea seduta a prua che tene-  
va in braccio un bambino di circa tre anni. il bambino gri-  
esta nel petto della ma-  
dava per la paura e nascondeva la t ] i  
dre come se volesse entrarle dentro e la donna lo stringeva  
11  
***8-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/8-image\_bw.png***tra le braccia e lo consolava anche lei morta di paura, sen-  
7a Mai smettere di coprirlo per quanto le riusciva come fos-  
se convinta che le sue braccia potessero proteggerlo dalle  
pallottole. poi l'elicottero ha sganciato su di loro una bom-  
ba di venti chili un lampo spaventoso e la barca è finita in  
schegge. poi stupenda inquadratura di un braccio di bambi-  
no che volava su su su in aria sicuramente aveva dietro un  
elicottero con una macchina da presa nel muso e si è senti-  
to un applauso dalle file del partito ma una donna del set-  
tore proletario si è messa a strepitare urlava che non dove-  
vano proiettare quelle cose non in presenza dei ragazzini  
non dovevano non era giusto non in presenza dei ragazzini  
non lo era finché la polizia non l’ha buttata fuori l’ha buttata  
fuori non credo le sia successo niente a nessuno importa di  
quello che dicono i prolet tipica reazione prolet quelli mai —  
Winston smise di scrivere, anche perché gli era venuto  
un crampo. Non sapeva che cosa lo avesse spinto a buttar  
giù quella marea di sciocchezze. Ma la cosa strana era che,  
mentre lo faceva, un ricordo del tutto diverso gli si era chia-  
rito nella mente, e diventò così chiaro che quasi si sentì ca-  
pace di metterlo per iscritto. Ed era proprio per quest'altro  
evento, ora lo capiva, che tutt’a un tratto aveva deciso di  
tornare a casa e iniziare il diario.  
Fra successo quella mattina al Ministero, se si può dire  
che qualcosa di così vago possa succedere. o  
Erano quasi le undici, e nel Dipartimento dei Registri,  
dove Winston lavorava, stavano trascinando le sedie fuo-  
ri dai cubicoli e le stavano raggruppando al centro della  
sala, davanti al grande teleschermo, per prepararsi al Due  
Minuti dell’Odio. Winston stava prendendo posto in una  
delle file centrali quando erano entrate inaspettatamente  
nella stanza due persone che conosceva di vista, ma con  
cui non aveva mai parlato. Una era una ragazza che spes-  
so incrociava nei corridoi. Non sapeva come sl chiamasse  
ma lavorava nel Dipartimento di Letteratura. Forse” ato  
che l'aveva vista qualche volta con una chiave ing cse in  
mano, e con le dita sporche di grasso — era addetta a  
12  
***9-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/9-image\_bw.png***zionamento di  
t una delle macchine scriviromanzo. E  
o. Era una  
ragazza dal pieli ; -  
folta ca piglic una, piero: di circa ventisette anni, con u  
e atletici. Una StTEtL, fe lentigginosa, e movimenti Sv a  
Giovanile Anti etta fascia scarlatta, simbolo dell Lo  
1sesso, le faceva più giri intorno alla dol  
sopra la tuta a n  
soa di lavo o, aderendo abbastanza da mette e  
alto i bei fianchi. A Winston non era mai iaciuta fi  
n P , fin  
dal primo momen 41  
quell'aria da Campi di LERO PETE, Non gli andava giù  
quell’impressione diffusa di cfficicruri pati Pe oriali,  
va. Non gli piaceva quasi nessuna donn dub die se Diogane  
e bella. Le donne, so ‘00, Specie se giovane  
x n , Soprattutto quelle giovani, erano sem  
i membri più fanatici del Partito, le prime a i i pio  
gan, a improvvisarsi spie, a snidare i IONI, slo  
ortodossi. Questa ragaz i Pre Portamenti Poco  
delle altre. Una volta, incro Por gli pareva più pericolosa  
ta, crociandolo nel corridoio, gli ave-  
va lanciato un rapido sguardo obliquo che sembrava vo-  
lerlo trapassare da parte a parte e per un attimo lo aveva  
riempito di cupo terrore. Gli era perfino venuto il sospet-  
to che fosse un'agente della Polizia del Pensiero. Una cosa  
poco probabile, in verità. Eppure, quando se la ritrovava  
vicino non mancava mai di provare uno strano disagio, in  
cui si mischiavano paura e ostilità.  
L'altra persona era un uomo di nome O'Brien, un mem-  
bro del Partito Interno con un incarico così importante e  
appartato che Winston riusciva a farsene solo un'idea as-  
sai vaga. Un silenzio improvviso colse quelli che stavano  
intorno alle sedie quando videro avvicinarsi la tuta nera  
di un membro del Partito Interno. O’Brien era un omone  
ben piantato, con un collo taurino e una faccia rozza, comi-  
ca, brutale. Nonostante l'aspetto intimidatorio si muoveva  
con una certa classe. Si sistemava gli occhiali sul naso in un  
modo curioso, che conquistava — che aveva una sua, chissà  
come, curiosa eleganza. Quel gesto, ammesso che qualcu-  
no ragionasse ancora in termini simili, poteva ricordare un  
gentiluomo del diciottesimo secolo che porga la sua scatola  
di tabacco da fiuto. Winston aveva visto O'Brien una doz-  
13  
10-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/10-image\_bw.png  
   
   
   
   
   
   
Zina cli volte > ; ;  
enel corso È .  
SO di più o meno una dozzina d anni  
Fra attratto d; Ì  
ta « < da lui, e non sol ri 240 1  
vili e l'aspetto dac o per il contrasto tra i modi ij.  
tutto € ampione di pugilato. In cuor suo, Sopr  
Utto, era convinto — o forse sperava — che l’ortodossi  
litica di O’Brien non fosse totale Qualcosa nell sua fall]  
non lasciava dubbi in ito. A Nera Sua faccia  
. 7 proposito. O forse quel che egli s  
scritto in faccia non era 1 . 1 e gl stava  
7 amancanza di orto ia  
plicemente l'intelligenza. A ogni modo riodossia, ma sem  
con il quale potevi parlar ri io i UNO  
; p e, sempre che riuscissi a inganna-  
re il teleschermo e a trovarl i 5 9  
fatto il nin. rovarlo solo. Winston non aveva mai  
pupa POIIIO sforzo per verificare: di fatto, non c’era al-  
ta SIETE. ilità. In quel momento O'Brien diede un’occhia-  
rai orologio, vide che erano quasi le undici, e, chiaramen-  
, decise di restare nel Dipartimento dei Registri fino a che  
non fossero passati i Due Minuti dell’Odio. Si sedette nel-  
a fila di Vvinston, due posti più in là. In mezzo a loro c’era  
una picco etta biondastra, che stava nel cubicolo accanto a  
quello di Winston. La mora sedeva appena dietro.  
Un momento dopo, dal grande teleschermo che occupa-  
va il fondo della sala, esplose un gracchiare orrendo, manco  
lo avesse prodotto il grippaggio di un mostruoso marchin-  
gegno. Quel rumore ti faceva digrignare i denti e drizzare  
i capelli. L'Odio era iniziato.  
Al solito, lampeggiò sullo schermo la faccia di Emmanuel  
Goldstein, il Nemico del Popolo. Dal pubblico si levarono  
voci di protesta. La piccoletta biondastra squittì di paura e  
disgusto. Goldstein era il rinnegato, il decaduto che una vol-  
ta, molto tempo prima (nessuno ricordava quanto), era stato  
una delle guide del Partito, quasi ai livelli del Grande Fra-  
tello, e poi si era lasciato coinvolgere in attività controrivo-  
luzionarie, era stato condannato a morte ed era misteriosa-  
mente fuggito e scomparso. Le proiezioni dei Due Minuti  
dell’Odio variavano da un giorno all’altro, ma non ce n e-  
ra una in cui Goldstein non fosse il protagonista. Era il tra- J  
ditore per eccellenza, il primo ad aver insozzato la purezza ;  
del Partito. Tutti i crimini successivi contro il Partito, tutti  
gli inganni, i sabotaggi, le eresie, le deviazioni, erano spuUltsi  
at-  
14  
11-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/11-image\_bw.png  
tati dritti dalla sua lezione. Era ancora vivo. da ualche  
te, e progettava complotti: forse di là dal ma re % rotett LA ni  
suol committenti stranieri, forse nascosto LO TOPINO.  
rava ogni tanto — nella stessa Oceania.  
Winston era senza fiato. Non riusciva mara vedere la fac  
cia di Goldstein senza provare un doloroso misto di cme zio  
COSÌ SI MOrmo-  
ni. Era una faccia magra, da ebreo, con una va POFroSsa aureo  
la di capelli bianchi e il pizzetto | una faccia astuta, eppure  
per così dire, costitutivamente spregevole, con una spec le  
di stupidità senile nel naso lungo e affilato, su cui pencola  
va un paio di occhiali. Assomigliava al muso di una peco-  
ra; anche la voce aveva qualcosa di ovino. Goldstein stava  
pronunciando il solito attacco velenoso contro le dottrine  
del Partito — un attacco così esagerato e perverso da appa-  
rire tale anche a un bambino, e tuttavia abbastanza plau-  
sibile da farti temere che altri meno accorti di te si sareb-  
bero fatti ingannare. Stava insultando il Grande Fratello,  
denunciava la dittatura del Partito, chiedeva di concludere  
immediatamente la pace con l’Eurasia, difendeva la liber-  
tà di parola, la libertà di stampa, la libertà di associazione,  
la libertà di pensiero, stava gridando istericamente che la  
Rivoluzione era stata tradita — e tutto questo in una rapida  
successione di polisillabi che parodiava lo stile abituale de-  
gli oratori del Partito, e conteneva perfino parole della No-  
valingua: più parole in Novalingua, in effetti, di quante ne  
usasse normalmente nella vita reale un membro del Parti-  
to. E intanto, perché non ci fossero dubbi sulla realtà che il  
suo specioso sproloquio copriva, dietro di lui, sul telescher-  
mo, marciavano le infinite colonne dell'esercito eurasiano —  
file su file di uomini vigorosi dall'inespressiva faccia asia-  
tica, che si accalcavano sulla superficie dello schermo per  
poi svanire, sostituiti da altri uomini assolutamente simi  
li. Alla belante voce di Goldstein faceva da sfondo il tonto  
sordo e ritmico degli stivali militari. a la metà  
Dopo neanche trenta secondi dall'inizio dell Odio an et  
i di i è iaciuta faccia  
dei presenti esplose in urli di rabbia. La compiae iut mae cia  
ovina dello schermo e il terrificante potere dell esere  
15  
12-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/12-image\_bw.png  
3 I Arc: Sia.  
rasiatico alle sue spalle erano troppo da sopportare: im.  
. ° » : 7 .  
pensiero di Goldstein scatenava patri,  
vista, anzi il solo ) e °  
la ° tinuità che non l'Eurasia  
rabbia. Lo si odiava con piu conti  
- , |  
l’Estasia, perché, quando l’Oceania era in guerra con una dj  
queste potenze, di solito non lo era con l’altra. Ma la Stranez.  
za era che, sebbene Goldstein fosse odiato e disprezzato da  
tutti, sebbene ogni giorno e per migliaia di volte al giorno,  
sulle banchine, sul teleschermo, sui giornali, nei libri, le sue  
teorie fossero contestate, fatte a pezzi, ridicolizzate, addita-  
te come penose schifezze, nonostante tutto, la sua influenza  
non accennava a diminuire. C'era sempre qualche fesso di-  
sposto a cadere nella rete. Non passava giorno senza che la  
Polizia del Pensiero smascherasse spie e sabotatori che se-  
guivano le sue direttive. Fra il comandante di un immenso  
esercito fantasma, di una rete sommersa di cospiratori che  
miravano alla demolizione dello Stato. La Fratellanza, così  
si chiamava. Si mormorava anche di un libro terribile, una  
summa di tutte le eresie attribuite a Goldstein, che circola-  
va clandestinamente. Il libro non aveva titolo. Nei discorsi  
della gente, se mai se ne parlava, era semplicemente IL LI-  
BRO. Ma di queste cose si era informati solo attraverso va-  
ghe chiacchiere. Nessun membro del Partito, se poteva evi-  
tarlo, nominava mai la Fratellanza o IL LIBRO.  
Al secondo minuto l’Odio raggiunse la frenesia. La gen-  
te saltava sulla sedia e si sgolava cercando di coprire l’in-  
sopportabile voce belante che proveniva dallo schermo.  
La donnetta biondastra era diventata paonazza; la sua  
bocca si apriva e si chiudeva come quella di un pesce fuo-  
ri dall'acqua. Anche il faccione di O’Brien era tutto rosso.  
Si teneva ben dritto sulla sedia gonfiando e scuotendo il  
possente torace come per opporsi all’assalto di un'onda.  
La ragazza bruna seduta dietro Winston aveva cominciato  
a gridare «Maiale! Maiale! Maiale!» e all'improvviso pre-  
se un pesante Dizionario di Novalingua e lo scagliò con-  
tro lo schermo. Il libro colpì il naso di Goldstein e rimbal-  
ZÒ; la voce continuò inesorabile. In un momento di lucidità  
Winston si rese conto che stava gridando insieme agli altri ,  
16  
   
   
   
13-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/13-image\_bw.png  
e batteva co i arno. i  
sedia. l'orrore del Dia, il ; aversi:  
to di essere ObDlIZAtI. Minuti dell'Odio non Soa della  
fatto di non poter fa re Indossare una maschera, bensi nel  
trenta secondi non c'era Dit alc Rete ipare. Nel giro di  
stasi mostruosa di paura e Cattive DIS rgn0 di fingere. Un'e-  
re, di torturare, di ITA CASATE far cia, Una voglia di uccide-  
vadeva la massa dei presenti ' c° a colpi di martello, per-  
e dava a tutti, anche a chi non vole US corrente elettrica,  
del pazzo. Eppure la rabbia di VA, lo sberleffo urlante  
astratta, priva di bersaglio certo, e ao era un emozione  
questo a quell’oggetto come ans fan oi sposta re da  
un dato momento l’odio di Winston NOD Siri Volpas Doe. “dhe  
contro Goldstein, ma, all’o :va affatto  
lo, il Partito e la Polizia del Pensicro; e in Quel momento il  
4 L L  
suo cuore andava al povero eretico deriso dello schermo. il  
solo guardiano della verità e della ragione in un mondo di  
menzogne. E tuttavia, un istante dopo, era in perfetta sin-  
tonia con quelli che gli stavano intorno, e tutto quello che  
si diceva di Goldstein gli sembrava vero. In quei momenti  
la profonda ripugnanza che provava per il Grande Fratel-  
lo si mutava in adorazione, e il Grande Fratello giganteg-  
giava, protettore invincibile e impavido, baluardo contro le  
orde dell'Asia, e Goldstein, nonostante il suo isolamento,  
la sua impotenza, e perfino il dubbio che esistesse davvero,  
assumeva l’aspetto del sinistro incantatore, capace di sfa-  
sciare l’edificio della civiltà con il solo potere della sua voce.  
In certi momenti era anche possibile rivolgere il proprio  
odio in questa o quella direzione con un atto di volontà.  
All'improvviso, con lo stesso sforzo violento con cui, du-  
rante un incubo, stacchiamo la testa dal cuscino, Winston  
riusciva a trasferire il suo odio dalla faccia sullo schermo  
alla ragazza mora alle sue spalle. Allucinazioni vivaci, stu-  
pende, gli affioravano nella mente. La batteva a morte con  
un manganello di gomma. La legava a un palo, PL "va  
trafiggeva di dardi come UN san Sebastiano. La s tu ava  
e le tagliava la gola nell’attimo dell'orgasmo. No TT\*  
calce 2  
é Icagno contro la tr  
17  
14-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/14-image\_bw.png  
PERCHÉ la odiasse. La odiava percio  
- é voleva portarscela ,  
era giovane e bella e asessuata, percio oo O, SL e  
letto e non ci sarebbe mal 171 d abbracciarla, c’era solo la  
ri he ti invitava ad a > . 0.  
vita flessuosa, € oe ivo simbolo di castità.  
detestabile cinta scarlatta, aggressIv' Coldstein era divent  
L'Odio raggiunse l'apice. La voce di o SI nera di n a-  
ta un vero e proprio belato, e per Un istante la accla si mutò  
in un muso di pecora. Poi la faccia ovina si trasformò nel-  
la figura di un soldato eurasiatico che avanzava, enorme e  
terribile, tra i boati del mitra. Quest'ultimo sembrava spun-  
tare dalla superficie dello schermo, incollando allo schiena-  
le quelli della prima fila. Ma in quel preciso momento, con  
gran sollievo di tutti, la figura ostile si trasformò nella fac-  
cia del Grande Fratello, capelli neri, baffi neri, pieno di po-  
tenza e di misteriosa calma, e così imponente da riempire  
lo schermo quasi per intero. Nessuno sentiva quel che di-  
ceva il Grande Fratello. Erano solo poche parole di incorag-  
giamento, le parole che si dicono nel rombo della battaglia,  
che non si distinguono l’una dall'altra ma ridanno fiducia  
per il semplice fatto di essere pronunciate. Poi la faccia del  
Grande Fratello svanì di nuovo, e al suo posto spiccarono  
in caratteri cubitali i tre slogan del Partito:  
LA GUERRA È PACE  
LA LIBERTÀ È SCHIAVITÙ  
L'IGNORANZA È FORZA  
   
   
   
   
   
   
glio di prima capiva  
La faccia del Grande Fratello, però, sembrò durare sul-  
lo schermo per parecchi secondi, come se si fosse impres-  
sa nelle pupille di ognuno troppo vividamente per potersi  
dissolvere all'istante. La donnetta biondastra si era spor-  
ta oltre la sedia antistante. Mormorando con voce tremula  
«Mio Salvatore!», protendeva le braccia verso lo schermo.  
Poi affondava il viso tra le mani. Stava pronunciando una  
preghiera, era evidente.  
A questo punto tutti quanti intonarono un canto profon- j  
do, lento, ritmico, «G-F!... G-F!» — lo ripetevano senza sosta, |  
molto lentamente, con una lunga pausa tra la Ge la F -,  
18  
15-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/15-image\_bw.png  
mormorio pesante, sommesso, stranamente selvaggio, sul  
fondo del quale sembrava di udire piedi nudi battuti a ter-  
ra e il pulsare di tamburi. Continuarono per circa mezzo mi-  
nuto. In momenti di straripante emozione si sentiva spesso  
quel ritornello. Fra anche un inno alla saggezza e alla mae-  
stà del Grande Fratello, ma ancor più un atto di autoipnosi,  
una ricerca dell'incoscienza per mezzo del ritmo. Winston  
si sentì raggelare dentro. Nei Due Minuti dell'Odio non po-  
teva non condividere il delirio generale, ma questo canto  
subumano «G-F!... G-Fb lo riempiva puntualmente d'or-  
rore. Certo, cantava con gli altri: sottrarsi era impensabile.  
Veniva istintivo dissimulare i propri sentimenti, controlla-  
re la propria faccia, fare come facevano tutti. Ci furono pero  
un paio di secondi in cui l’espressione degli occhi l’avreb-  
be molto probabilmente tradito. E proprio allora avvenne il  
fatto — se è vero che avvenne.  
Per un istante Winston colse lo sguardo di O'Brien. L'uomo  
si era alzato. Si era tolto gli occhiali e adesso se li risistema-  
va sul naso con quel suo tipico gesto. Ma ci fu una frazione  
di secondo in cui i loro occhi si incontrarono e, in quell’in-  
tervallo, Winston ebbe la certezza — sì, la CERTEZZA! — che  
lui e O'Brien stessero pensando esattamente la stessa cosa.  
Un messaggio inequivocabile era corso tra loro. La mente di  
ciascuno si era aperta e i pensieri fluivano dall'uno all’altro  
attraverso gli occhi. “Sono con te” sembrava dirgli O'Brien.  
“So esattamente quello che provi. Conosco il tuo disprez-  
zo, il tuo odio, il tuo disgusto. Ma non ti preoccupare, sono  
dalla tua parte!” E poi quel lampo di intelligenza sparì, e la  
faccia di O'Brien ridiventò imperscrutabile come quella di  
tutti gli altri.  
Ecco tutto, e già non era più sicuro che fosse successo.  
Incidenti simili non avevano seguito. Si limitavano a tene-  
re viva l’idea, o la speranza, che oltre a lui ci fossero altri  
nemici del Partito. ÎI grandiosi complotti sotterranei di cul  
si vociferava forse non erano solo frutto di dicerie — forse  
la Fratellanza esisteva per davvero! Nonostante gli infini-  
ti arresti e confessioni ed esecuzioni, la Fratellanza a trat-  
19  
16-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/16-image\_bw.png  
   
   
   
   
   
   
   
   
   
   
. : \_ - -41 v] I I 3 TC .  
ariva solo un mito. Winston cel ti giorni CI credeva,  
ti app - Lu.  
SPP solo fuggevoli indizi  
certi altri no. Non esistevano prove, ui  
che significavano tutto e niente, brandelli di coni CI SaZIO-  
ni riportate, pallide scritte sul muri dei bagni \_ Una \ Olta,  
addirittura, tra due sconosciuti che gli capito di osservare,  
un minimo cenno della mano, forse un segnale di ricono-  
scimento. Era tutto un tirare a indovinare. Molto probabil-  
mente si era immaginato ogni cosa. Era tornato al suo cubi-  
colo senza più guardare O'Brien. E non gli venne neppure  
in mente di tener vivo quel loro contatto casuale. Se anche  
avesse saputo come fare, sarebbe stato tremendamente pe-  
ricoloso. Per un secondo, due secondi, si erano scambiati  
uno sguardo che non lasciava dubbi: fine della storia. An-  
che questo però era un evento memorabile, nell’ermetica  
solitudine in cui si era costretti a vivere.  
Winston si rimise dritto sulla sedia. Ruttò. Il gin gli tor-  
nò su.  
Rifocalizzò lo sguardo sulla pagina. Scoprì che mentre  
sedeva a rimuginare aveva continuato a scrivere, in modo  
automatico. E la grafia non era più quella di prima, con-  
tratta e insicura. La penna era scivolata libera sulla carta li-  
scia, scrivendo in caratteri maiuscoli e chiari: ABBASSO IL  
GRANDE FRATELLO ABBASSO IL GRANDE FRATELLO AB-  
BASSO IL GRANDE FRATELLO ABBASSO IL GRANDE FRA-  
TELLO ABBASSO IL GRANDE FRATELLO, più e più volte,  
riempiendo mezza pagina.  
Non poté sopprimere un moto di panico. Assurdo, visto  
che aver scritto quelle parole non era più pericoloso del-  
la decisione di iniziare il diario, ma per un attimo fu tenta-  
to di strappare le pagine imbrattate e di abbandonare l’im-  
presa una volta per tutte.  
Però si trattenne. Sapeva che non sarebbe servito. Scrivere  
ABBASSO IL GRANDE FRATELLO o non scriverlo era la stes-  
sa cosa. Continuare il diario o non continuarlo era la stessa  
cosa. La Polizia del Pensiero lo avrebbe preso in ogni caso.  
Aveva commesso — e lo avrebbe commesso comunque, an- 4  
che senza ricorrere all’inchiostro — il crimine fondamenta- î  
20  
17-PHOTO:/workspace/data/input/test\_images\_bw/17-image\_bw.png  
le, che racchiudeva tutti gli altri. Il pensierocrimine, come  
lo chiamavano. Il pensierocrimine non si poteva nasconde-  
re per sempre. Per un po”, magari per anni, riuscivi a scan-  
tonare, ma prima o poi ti prendevano.  
Accadeva sempre di notte — gli arresti li eseguivano im-  
mancabilmente di notte. Ti strappavano dal sonno, ti scuote-  
vano con le loro manacce, ti piantavano le torce negli occhi,  
circondavano il letto guardandoti male. Nella maggioran-  
za dei casi non c’era processo, non c’era verbale d’arresto.  
La gente semplicemente spariva, sempre durante la notte.  
Il tuo nome veniva espunto dai registri, ogni traccia di quel  
che avevi fatto cancellata, la tua esistenza precedente nega-  
ta e poi dimenticata. Eri abolito, annichilito: VAPORIZZATO  
era il termine usuale.  
Per un momento si sentì assalire da una sorta di isteria.  
Cominciò a scarabocchiare di corsa:  
mi spareranno che me ne importa mi spareranno alla nuca  
che me ne importa abbasso il grande fratello ti sparano sem-  
pre alla nuca che me ne importa abbasso il grande fratello —  
Si abbandonò sulla sedia, vergognandosi un po’ di se  
stesso, e mise giù la penna. Un attimo dopo sussultò. Bus-  
savano alla porta.  
Già qui! Sedeva zitto zitto, nella vana speranza che  
chiunque fosse se ne sarebbe andato dopo il primo tenta-  
tivo. Ma no, bussarono di nuovo. Guai a tardare. Il cuore  
gli batteva come un tamburo, ma la faccia, per lunga con-  
suetudine, doveva essere inespressiva. Si alzò e si avviò a  
fatica verso la porta.